

FUTURE FORUM

Anteprime di futuro dal

Future previews from

Future Forum 2014

Udine-Napoli

*Il programma 2014 di Future Forum
a Udine e Napoli è stato realizzato
grazie alla collaborazione di /
The 2014 Future Forum programme
in Udine and Napoli has been undertaken
thanks to the cooperation between*



FRIULI
FUTURE
FORUM



© Camera di commercio, industria,
artigianato e agricoltura di Udine
Via Morpurgo, 4 - 33100 Udine
Tel. 0432 273111
www.ud.camcom.it

Realizzazione editoriale / Editorial realization
Forum Editrice Universitaria Udinese srl
Via Palladio, 8 - 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756
www.forumeditrice.it

Stampa / Printing
Arti Grafiche Conegliano, Susegana (Tv)

Udine, 2015

ISBN 978-88-8420-897-2

Camera di Commercio di Udine
Friuli Future Forum

FUTURE FORUM
Anteprime di futuro dal
Future previews from
Future Forum 2014
Udine-Napoli

a cura di / edited by Renato Quaglia

FORUM

Future Forum : anteprime di futuro dal Future Forum 2014 Udine-Napoli = future previews from Future Forum 2014 Udine-Napoli / a cura di = edited by Renato Quaglia.

Udine : Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Udine : Forum, 2014.

Atti delle giornate del Future Forum, svoltesi a Udine, 20 ottobre-20 novembre 2014 e a Napoli, 22-28 ottobre 2014. - In testa al frontespizio: Camera di Commercio di Udine, Friuli Future Forum

ISBN 978-88-8420-897-2

1. Economia [e] Tecnologie – Previsioni – Congressi

I. Quaglia, Renato II. Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Udine III. Friuli Future Forum

330.900112 (WebDewey 2015) – SITUAZIONI E CONDIZIONI ECONOMICHE. Previsioni

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

Future Forum, il progetto della Camera di Commercio di Udine, è stato prodotto nel 2014 in due programmi paralleli: uno a Udine, dal 20 ottobre al 20 novembre, e uno a Napoli, dal 22 al 28 ottobre, insieme al Forum Universale delle Culture, nel cui programma l'edizione napoletana del Future Forum è stata voluta.

A Napoli, nelle sale del Teatro San Carlo, e a Udine, nelle sale del Palazzo della Camera di Commercio, sono state presentate le ricerche, le scoperte, le esperienze, i cambiamenti e gli scenari che si prevede modificheranno la nostra vita nel prossimo ventennio, in più di cento dibattiti, conferenze, workshop, case history dal mondo, che hanno avuto per protagonisti più di trecento esperti, studiosi e ricercatori italiani e internazionali.

Questo volume raccoglie alcuni degli interventi che si sono susseguiti nei programmi di Future Forum nelle due città.

Future Forum, a project of the Chamber of Commerce of Udine, was produced in 2014 with two parallel programmes: one in Udine, from October 20 to November 20, and one in Naples, from October 22 to October 28, on the occasion of the Universal Forum of Cultures, which included the Neapolitan edition of the Future Forum.

In Naples, the halls of the San Carlo Theatre and in Udine the halls of the Palace of the Chamber of Commerce hosted the presentation of the research findings, experiences, and scenarios that are expected to condition our lives over the next two decades. This was the result of more than a hundred debates, conferences, workshops and international case studies, which saw the participation of over three hundred experts, scholars and researchers from Italy and abroad.

This volume includes some of the speeches given during the Future Forum editions in the two cities.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

<i>Giovanni Da Pozzo</i>		
Friuli Future Forum, il progetto della CCIAA di Udine	pag.	13
Friuli Future Forum, a project by the Chamber of Commerce of Udine	»	15
<i>Furio Honsell</i>		
Udine verso un nuovo paradigma	»	17
Udine, towards a new paradigm	»	20
 FUTURE FORUM. Anteprime di futuro dal Future Forum 2014, Udine-Napoli		
<i>Renato Quaglia</i>		
Da dove passa il futuro di un territorio?	»	25
<i>Daniele Pittèri</i>		
<i>Shake the world of culture.</i> Gli otto trend che scuotono le industrie culturali e i processi di rigenerazione urbana	»	31
<i>Gabriele Giacomini</i>		
Una volta il futuro era migliore. Per un territorio capace di liberare i giovani	»	36
<i>Furio Honsell</i>		
<i>Healthy ageing:</i> Udine nella rete europea OMS per l'invecchiamento in salute	»	45
<i>Antonella Agnoli</i>		
Dalle biblioteche 2.0 al <i>life-long learning</i>	»	50

<i>Sergio Arzeni</i> L'impresa di fronte alla velocità del cambiamento: l'esempio della Germania	»	54
<i>Peter Bishop</i> Una scuola <i>future oriented</i>	»	61
<i>Marina Brollo</i> Future Forum al femminile: una sfida differente	»	65
<i>Mirco Cervi</i> <i>E-commerce, social commerce</i> e multicanalità: i nuovi processi d'acquisto	»	70
<i>Alastair Donald</i> Costruire futuri: il tempo di cercare nuove frontiere	»	77
<i>Ann Franz</i> La fabbrica non è mai stata così <i>cool!</i>	»	82
<i>Helen Kersley</i> Maggiori possibilità alle persone, riduzione delle disuguaglianze economiche	»	86
<i>Andrea Manfrin</i> La farmacia nel futuro	»	93
<i>Peter Marsh</i> La nuova rivoluzione industriale! Opportunità per l'Europa	»	98
<i>Olaf Merk</i> Il futuro delle città di mare. I porti globali	»	103
<i>Marco Orioles</i> Il futuro dell'Italia multietnica: da rischio a opportunità	»	106
<i>Alessandro Rosina</i> Giovani nel labirinto	»	111

**FUTURE FORUM. Future previews
from Future Forum 2014, Udine-Napoli***Renato Quaglia*

What road for the future of a territory? » 119

Daniele Pittèri

Shake the world of culture. Eight trends that shake cultural industries and the urban regeneration processes » 125

Gabriele Giacomini

Once upon a time the future was better. In favour of a territory able to free young people » 130

Furio Honsell

Healthy ageing: Udine in the WHO's European network for healthy ageing » 138

Antonella Agnoli

From 2.0 libraries to life-long learning » 143

Sergio Arzeni

Private companies facing the new speed of change: the German example » 147

Peter Bishop

A future oriented school » 154

Marina Brollo

The Female Future Forum: a different challenge » 157

Mirco Cervi

E-commerce, social commerce and multi-channelling: the new purchasing processes » 162

Alastair Donald

Building the future: time to seek out new frontiers » 169

<i>Ann Franz</i> The factory has never been so cool!	»	174
<i>Helen Kersley</i> Empowering people and reducing economic inequality	»	178
<i>Andrea Manfrin</i> The pharmacy of the future	»	185
<i>Peter Marsb</i> The new industrial revolution! Opportunities for Europe	»	190
<i>Olaf Merk</i> Scale: the prime future challenge for port cities	»	195
<i>Marco Orioles</i> The future of multi-ethnic Italy: from a risk to an opportunity	»	198
<i>Alessandro Rosina</i> Young people in a maze	»	203

IL FUTURO DELL'ITALIA MULTIETNICA

Da rischio a opportunità

Marco Orioles



In Italia vivono oggi cinque milioni di stranieri. Secondo le proiezioni dell'Istat, nel 2034 la cifra raddoppierà. Questi dati sollecitano una riflessione sulla società multietnica che sta prendendo forma all'interno della penisola. Sarebbe inoltre opportuno ragionare sugli sviluppi futuri di questa profonda trasformazione di ordine demografico, sociale e culturale. La situazione attuale, com'è noto, vede gli immigrati in una condizione di sostanziale invisibilità, con una partecipazione circoscritta ad alcune dinamiche del sistema economico. Come viene da più parti sottolineato, il contributo dei cittadini stranieri alla nostra economia è tutt'altro che irrilevante, anzi. Senza questa presenza, interi ambiti e settori, a partire dal sistema delle PMI di cui andiamo giustamente fieri, patirebbero il vuoto di una manodopera che gli italiani rifiutano di rappresentare. Il contributo al PIL dei lavoratori stranieri è sostanzioso, e il fenomeno emergente dell'imprenditoria immigrata sta assumendo grande rilevanza.

Il fenomeno migratorio sta inoltre a sua volta conoscendo dei cambiamenti. Stanno infatti entrando in scena nuovi protagonisti: le seconde generazioni (G2). Stiamo parlando di un segmento di popolazione che secondo l'ultimo censimento ha superato la soglia del milione di unità, ottocentomila delle quali sono attualmente sui banchi delle nostre scuole. Centinaia di migliaia di giovani che sono stati definiti 'nuovi italiani', perché a quanto pare ben disposti ad assimilare la nostra cultura e ad armonizzarla con i peculiari tratti culturali che rimandano alle proprie origini. Le loro aspettative in merito al posto da occupare nella società sono inoltre profondamente diverse da quelle dei genitori, che si sono accontentati di un'inclusione subalterna nel mercato del lavoro. Come si sa, i loro padri e le loro madri svolgono i famosi 'lavori delle cinque P': poco pagati, precari, pericolosi, pena-

lizzati socialmente, poco professionalizzanti. Questa prospettiva non si confà tuttavia alle G2, i cui sogni non sono dissimili da quelli dei loro coetanei autoctoni. Essi puntano ai cosiddetti 'lavori delle 3 M': medico, magistrato e matematico.

Studiare i processi di integrazione delle G2 consente in un certo senso di immaginare i lineamenti dell'Italia multietnica del 2034. Una serie di interrogativi scandiscono quest'analisi. La nostra sarà una società armoniosa dove ciascuno, indipendentemente dalle proprie origini, occuperà il posto che gli spetta sulla base delle proprie predisposizioni e capacità, e in cui le culture si incontreranno in una terra di mezzo che incentiva e promuove la condivisione dei valori? O sarà, invece, una società balcanizzata, fatta di comunità che coesistono senza né coesione né scambi reciproci? Dal punto di vista economico, stranieri e italiani parteciperanno pariteticamente alla produzione della ricchezza, allo slancio creativo e imprenditoriale di cui l'Italia è campione? O si riproporrà invece la situazione di oggi, caratterizzata da una stratificazione su basi etniche che vede gli italiani svolgere i mestieri più prestigiosi e gli stranieri relegati ai livelli inferiori? Sullo sfondo di tali quesiti c'è una questione centrale: l'equilibrio di una società sempre più segnata dal pluralismo culturale, valoriale, religioso.

Per non farci cogliere impreparati dalle trasformazioni in atto, anticipando dunque il futuro anziché subirlo, un buon metodo può essere l'esame della situazione che si riscontra nei paesi in cui il fenomeno migratorio si è manifestato prima rispetto a noi e in cui l'integrazione delle G2 ha già avuto luogo. Da qui, purtroppo, non giungono segnali incoraggianti. Scrutando il panorama europeo, si scorgono inequivocabili indicatori di difficoltà, con le seconde e ormai anche le terze generazioni che non solo non fanno il salto di qualità rispetto alle prime, ma compiono addirittura una parabola discendente. Per farsene un'idea basta un rapido sguardo ai vari saggi e rapporti di ricerca stilati negli ultimi anni. Sfogliando questa letteratura, si resta stupefatti dalla convergenza delle conclusioni. Nel loro *La seconda generazione in Europa e negli Stati Uniti*, Thomson e Crul denunciano con tanto di prove «l'integrazione fallita» delle G2. Facendo il punto sulla situazione del mercato del lavoro in Francia, Gran Bretagna e Germania, Algan, Dustmann, Glitzand e Manning ne ricavano «una chiara indicazione che – in ogni Paese – la *performance* [...] della

maggior parte dei gruppi immigrati nonché dei loro discendenti è, in media, peggiore di quelle della popolazione nativa». Il progetto 'The Integration of the European Second Generation', che ha coinvolto quindici città in otto paesi (Svezia, Germania, Olanda, Belgio, Francia, Austria, Spagna, Svizzera), ha rilevato come una quota considerevole delle G2 fuoriesce dal percorso educativo senza un diploma di scuola secondaria, mentre chi è già attivo nel mercato del lavoro subisce sovente odiose forme di discriminazione. Il progetto 'Successful Pathways for the Second Generation of Migrants' condotto in Italia, Austria, Gran Bretagna, Olanda, Germania, Slovenia, Svizzera, conclude mestamente che «molti giovani di seconda generazione [...] non riescono a raggiungere un alto livello di capitale umano, inteso come conseguimento di risultati formativi e di competenze professionali, necessari per salire la scala sociale». Il «ritratto statistico» delle G2 europee realizzato dall'EUROSTAT sottolinea come «i problemi di integrazione» degli immigrati si estendono «ai loro discendenti nati sul posto, che tendono a sperimentare maggiori difficoltà [rispetto ai nativi] nell'educazione e nel mercato del lavoro». L'organismo statistico comunitario rileva in particolare come «i giovani nati sul posto con un *background* migratorio sono generalmente a rischio di abbandonare i sistemi educativi e di apprendistato senza aver ottenuto un diploma» e che il loro tasso di disoccupazione è pressoché ovunque superiore rispetto a quello dei nativi.

L'Europa, dunque, non sembra essere stata all'altezza della sfida. Troppo spesso, l'integrazione delle G2 è avvenuta al ribasso, e il disagio di questi giovani si palesa frequentemente anche con fenomeni di ribellione se non, addirittura, di terrorismo. La lezione del Califfato in Siria e Iraq, alla cui barbarie stanno contribuendo migliaia di giovani musulmani europei, rappresenta un chiaro monito. A questo punto chiediamocelo: cosa accade in l'Italia? Come procede l'integrazione dei 'nuovi italiani'? Le scienze sociali, in particolare la sociologia, monitorano da tempo la situazione, nello sforzo di capire se la strada in cui ci stiamo incamminando è la stessa degli altri paesi europei o se invece esiste una peculiare via italiana all'integrazione, possibilmente migliore di quella adottata altrove.

Le fotografie scattate finora sono ambivalenti e mettono in rilievo due aspetti. L'integrazione dei figli degli immigrati procede con succes-

so sul piano sociale e culturale. Le G2 sembrano identificarsi con il nostro Paese, ne assorbono la lingua e ne riproducono costumi, mentalità, stili di vita. Stringono amicizie con tutti, senza preclusioni o barriere. Questi segnali positivi convivono però con altri di natura differente. A scuola, gli alunni stranieri si distinguono troppo spesso per i loro percorsi accidentati, con frequenti episodi di ripetenza, ritardo, *dropout* che, se coinvolgono anche gli studenti italiani, tra i primi si registrano con maggiore frequenza. Molta attenzione ha attirato il fenomeno della 'segregazione formativa': gli adolescenti stranieri si iscrivono nelle scuole professionali e tecniche in proporzioni decisamente maggiori rispetto ai coetanei italiani, che prediligono i licei. Precludendosi, così, il passaggio all'università e l'accesso alle professioni più qualificate. Le conseguenze sul piano economico sono già visibili. Gli indizi raccolti finora dimostrano che l'inclusione delle G2 nel mondo del lavoro è connotata dagli stessi tratti di subalternità che hanno caratterizzato quella dei genitori. Mettendo a fuoco la situazione del Friuli Venezia Giulia nell'opera da poco pubblicata *E dei figli, che ne facciamo?* (Aracne, Roma 2015), chi scrive ha dovuto constatare la complessità di questo problema. I dati da noi raccolti sono inequivocabili: edilizia, agricoltura, industria e i segmenti inferiori del comparto dei servizi sono i settori che si aprono più facilmente al contributo delle G2. Un dato spicca su tutti: sul 100% delle assunzioni di personale giovane nel settore primario, quasi il 50% riguarda ragazzi di origine straniera.

La balcanizzazione della società rappresenta dunque il nostro futuro? Saremo in grado di evitare quel che accade in Gran Bretagna o in Francia, dove le G2 covano rancore nei confronti di un sistema che, dal loro punto di vista, non vuole includerli se non al prezzo della ghettizzazione? Prima di rassegnarci al pessimismo, sarebbe auspicabile l'elaborazione di strategie ad hoc che si facciano carico di affrontare una questione sociale così rilevante. Chi scrive non vuole suggerire ricette, che spetta ad altri mettere in campo. Siamo tuttavia del parere che i rischi che abbiamo delineato possano trasformarsi addirittura in opportunità. Questo, almeno, è il messaggio lanciato proprio durante il Future Forum da Jay Mitra, docente all'Essex Business School. Mitra ha le idee molto chiare su cosa fare dei figli degli immigrati. La sua proposta si impernia su una formula accattivante:

valorizzare il «tesoro nascosto» che si trova in seno all'immigrazione. Il ragionamento di Mitra prende spunto da una dimensione emergente da noi già citata: la spiccata propensione dei cittadini stranieri a mettersi in proprio. Alla base di questo fenomeno c'è, tra le altre cose, la capacità di avvantaggiarsi dei network tessuti da individui che si muovono a cavallo tra più mondi. Se sostenuta e incoraggiata, questa posizione potrebbe svilupparsi ulteriormente e coinvolgere proprio le G2. «L'unico modo per superare i problemi di integrazione che oggi ci troviamo ad affrontare», ha spiegato Mitra, «è avere un approccio imprenditoriale all'immigrazione, identificare e promuovere gli aspetti creativi legati al movimento delle persone per mettere i vari Paesi nelle condizioni di lavorare insieme e creare un futuro più imprenditoriale per le nostre economie. [...] Un'imprenditorialità intesa come creatività, come creazione di imprese innovative, di nuovi modelli organizzativi e nuove soluzioni finanziarie».

Quello suggerito da Mitra è un percorso praticabile e potrebbe rappresentare la soluzione che stiamo cercando. Con il sostegno da parte delle istituzioni e delle associazioni di categoria, accompagnato magari dalla predisposizione di appositi percorsi formativi, potrebbe nascere un nuovo corso in cui i cittadini stranieri, da utile risorsa entro un recinto di opportunità precisamente delimitato, diventerebbero protagonisti di una stagione nuova le cui ricadute economiche sono evidenti e a vantaggio di tutti. Tentar non nuoce.

Marco Orioles

Dottore di ricerca in Sociologia della comunicazione, media e identità presso il Dipartimento di Scienze Umane delle Università di Udine e di Verona. Ha partecipato a numerosi progetti di ricerca, esplorando tematiche che vanno dalle comunicazioni di massa alle migrazioni internazionali, dal mercato del lavoro al mondo minorile, dagli eventi dell'11 settembre 2001 alla guerra in Iraq. È stato docente a contratto di varie discipline sociologiche presso le Università di Udine e di Verona.

THE FUTURE OF MULTI-ETHNIC ITALY

From a risk to an opportunity

Marco Orioles



Five million foreigners live in Italy today. According to projections by Istat, in 2034 this figure will double. This data solicits a reflection on the multi-ethnic society that is taking shape within the peninsula. We should also be thinking about the future development of this profound demographic, social and cultural transformation. The current situation, as we know, sees immigrants in a state of substantial invisibility, with participation limited to only few of the dynamics of the economic system. As it has been pointed out by many, the contribution of foreign citizens to our economy is far from irrelevant. Without this presence entire areas and sectors, starting from the SMEs system of which we are rightfully proud, would suffer the lack of a workforce that Italians refuse to represent. The contribution to GDP of foreign workers is substantial, and the emerging phenomenon of immigrant entrepreneurship is becoming quite relevant.

The migration phenomenon is undergoing some changes as well. New players are entering the scene: the second generations (G2). We are talking about a segment of the population that according to the last census has exceeded one million individuals, eight hundred thousand of whom are currently attending our schools. Hundreds of thousands of young people who have been defined 'new Italians' because they appear willing to assimilate our culture and harmonise it with their original cultural traits. Their expectations regarding their place in society are also very different from their parents who have settled for a subordinate inclusion in the labour market. As we know, their fathers and mothers carry out the famous 'five P jobs': low pay, precarious, perilous, penalized, with little professional growth. However, this perspective does not apply to the G2 whose dreams are not dissimilar from those of their native peers. They point to the so-called 'work of the 3 Ms': medical doctor, magistrate and mathematician.

Studying the processes of integration of the G2 allows us in a sense to imagine the features of a multi-ethnic Italy in 2034. A series of questions mark this analysis. Will ours be a harmonious society where everyone, regardless of their origins, will occupy the place they deserve based on their own predispositions and capabilities and where cultures meet in a middle ground that encourages and promotes the sharing of values? Or will it be, instead, a Balkanised society, made up of communities that coexist without either cohesion or mutual exchange? From the economic point of view, will foreigners and Italians participate equally to the production of wealth, the creative and entrepreneurial impulse of which Italy is an example? Or will today's situation resurface, characterised by an ethnic stratification that sees Italians carry out the more prestigious trades and foreigners relegated to the lower levels? In the background of these questions lies a central issue: the balance of a society increasingly marked by a pluralism of cultures, values, religions.

In order not to be caught unprepared by the changes, to anticipate the future instead of suffering it, a good method is to examine the situation in countries where the migratory phenomenon manifested earlier and where integration of the G2 has already taken place. From there, unfortunately, we do not see encouraging signs. Scrutinising the European scene, we can see unequivocal indicators of difficulty, with the second and now also the third generations that not only do not make the leap in quality compared to the first, but even take a downward spiral. To get an idea, we just need a quick look at the various essays and research reports drawn up in recent years. Leafing through this literature, one is amazed by the convergence of the conclusions. In their *The second generation in Europe and the United States*, Thomson and Crul denounce with abundant evidence the 'failed integration' of the G2. Taking stock of the situation of the labour market in France, United Kingdom and Germany, Algan, Dustmann, Glitzand and Manning see «a clear indication that – in each country – the performance [...] of most immigrant groups and their descendants is, on average, worse than that of the native population». The project 'The Integration of the European Second Generation', which involved fifteen cities in eight countries (Sweden, Germany, Holland, Belgium, France, Austria, Spain, Switzerland), noted how a significant part of

the G2 comes out of the educational process without a high school diploma, while those who are already active in the labour market often suffer odious forms of discrimination. The project 'Successful Pathways for the Second Generation of Migrants' conducted in Italy, Austria, Great Britain, Holland, Germany, Slovenia, Switzerland, sadly concludes that «many young people from the second generation [...] cannot reach a high level of human capital, understood as the achievement of learning results and professional skills needed to climb the social ladder». The 'statistical portrait' of the European G2s made by EUROSTAT points out that 'the integration problems' of immigrants extend to «their locally born descendants, who tend to experience more difficulties [than natives] in education and in the labour market». The European statistical body notes in particular that «young people born locally with a migration background generally run the risk of abandoning the educational and apprenticeship systems without obtaining a diploma» and that their unemployment rate is almost everywhere higher than that of natives.

Europe, therefore, does not appear to have been up to the challenge. Too often, the integration of the G2s was carried out downward, and the discomfort of these young people is frequently revealed with phenomena of rebellion if not, indeed, of terrorism. The lesson of the caliphate in Syria and Iraq, whose barbarism involves thousands of young European Muslims, is a clear warning. At this point we must ask: what is happening in Italy? How is the integration of the 'new Italians' going? Social sciences, especially sociology, have been monitoring the situation for some time in an effort to understand whether the direction in which we are moving is the same as other European countries or whether there is a peculiar Italian way to integration, possibly better than the one adopted elsewhere.

The snapshots taken so far are ambivalent and highlight two aspects. The integration of immigrants' children proceeds successfully on the social and cultural level. The G2 seems to identify with our country, absorb the language and reproduce costumes, attitudes, and lifestyles. They make friends with everyone, without exceptions or barriers. These positive signs, however, coexist with others of a different nature. At school, foreign students stand out too often for their uneven performance, with frequent episodes of repetition, delay, dropout

that, even if they also concern Italian students, are reflected in the first group with greater frequency. Much attention was attracted by the phenomenon of 'educational segregation': foreign teens enroll in vocational and technical schools in much higher proportions than their Italian counterparts, who prefer high schools. Renouncing, in this way, the transition to university and the access to more qualified professions. The economic consequences are already visible. Circumstantial evidence shows that the inclusion of the G2 in the labour market is characterised by the same traits of subordination that characterised the one of their parents. Focusing on the situation in Friuli Venezia Giulia, in the recently publication *And what should we do with the children?* (Aracne, Rome 2015), the writer observed the complexity of this problem. The collected data are unequivocal: construction, agriculture, industry and the lower segments of the service sector are the areas that open up more easily to the contribution of the G2. One data stands out above all: nearly 50% of the recruitment of young staff in the primary sector concerns people of foreign origin.

Is the Balkanisation of society our future? We will be able to avoid what is happening in Great Britain or France, where the G2s cultivate their resentment against a system that, from their point of view, only keeps them in a ghetto? Before resigning ourselves to pessimism, it would be useful to prepare specific strategies that can address a social issue of this relevance. The writer does not want to suggest any recipes, which are the domain of others. However, we are of the opinion that the risks that we have outlined could even turn into opportunities. This, at least, is the message launched during the Future Forum by Jay Mitra, professor at the Essex Business School. Mitra has very clear ideas about what to do for the children of immigrants. His proposal focuses on a catchy formula: leveraging the 'hidden treasure' found within immigration.

Mitra's reasoning is inspired by an emerging dimension that we have already mentioned: the strong propensity of foreign citizens to create their own business. At the basis of this phenomenon is, among other things, the ability to take advantage of networks made of individuals that move between multiple worlds. If supported and encouraged, this phenomenon could develop further and involve the G2s as well. «The only way to overcome the problems of integration that we face

today», said Mitra, «is to have an entrepreneurial approach to immigration, to identify and promote the creative aspects related to the movement of people in order to put the various countries in conditions of working together and create a more entrepreneurial future for our economies. [...] Entrepreneurship understood as creativity, as the creation of innovative enterprises, new organisational models and new financial solutions».

The one suggested by Mitra is a viable route and could be the solution we are looking for. With support from institutions and associations, accompanied perhaps by appropriate training, a new course could be identified in which foreign citizens, as a useful resource within a perimeter of opportunities precisely demarcated, would become the protagonists of a new season, whose economic benefits are clear and can benefit all of us. There is no harm in trying.

Marco Orioles

PhD in Sociology of Communication, Media and Identity from the Department of Human Sciences of the University of Udine and Verona. He has participated in a number of research projects, exploring topics ranging from mass communications to international migration, from the labour market to the world of children, from 11 September 2001 to the war in Iraq. He has been a lecturer in various sociological disciplines at the Universities of Udine and Verona.